

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno IX - n. 14

30 Settembre 1983

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. C.r.)

Gli ultimi 120 anni della STORIA DELLA CHIESA

CONCLUSIONE

Voluta amnesia

Su *sì sì no no* a. VIII, n. 7, 15 aprile 1982, p. 5, rilevammo che il numero unico, commemorativo dei 120 anni di vita de *L'Osservatore Romano*, aveva ridotto in realtà quei 120 anni agli ultimi quattro pontificati (25 anni in tutto: 130 pagine delle 140 del fascicolo), accennando appena ai pontificati precedenti, da Pio IX a Pio XII (95 anni: 10 pagine in tutto, ivi comprese le illustrazioni).

Ancora una dimostrazione che, per i neomodernisti, la storia della Chiesa parte non da Nostro Signore Gesù Cristo e dagli Apostoli, ma dal Concilio Vaticano II, interpretato, non alla luce della Tradizione, ma secondo i loro voti più audaci.

Ci proponemmo di ovviare noi alla voluta amnesia dell'organo vaticano, interessato a lasciar cadere nell'oblio quei pontificati scomodi, che evidenziano la frattura determinatasi nel corso ecclesiale.

Continuità ideale

Siamo venuti, perciò, illustrando, più che i singoli pontificati, la continuità ideale che li ha legati fino a Pio XII e che si riassume nel rigetto del liberalismo e del modernismo, perché inconciliabili con la Fede cattolica.

Abbiamo constatato la graduale infiltrazione dei principi della rivoluzione francese nell'Episcopato, nel Clero e tra i fedeli, a partire dal «liberalismo cattolico» del Lamennais fino all'esplosione virulenta del modernismo. Dall'altro canto, abbiamo indicato la reazione dei Romani Pontefici, dalla *Mirari Vos* di

Gregorio XVI all'opera poderosa e multiforme di San Pio X. Ci resterebbe da scrivere sui pontificati di Pio XI, Benedetto XV e Pio XII, ma quando abbiamo detto che, a riguardo del liberalismo e del modernismo, essi non si discostarono dalla linea dei loro predecessori, è detto tutto.

Il deragliamento

Comincia con Giovanni XXIII ed esattamente con il discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre 1962), quando, con una formula che sarebbe piaciuta ai modernisti, il Papa affermò che la dottrina cattolica andava «studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno». E' vero che egli soggiunse: «altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, altra è la formulazione del suo rivestimento», ma dalla relativizzazione della formula alla relativizzazione della sostanza il passo è breve; tanto più che il «pensiero moderno» è in antitesi con quelle verità a cui dovrebbe prestare una formulazione più aggiornata.

Ma l'impulso decisivo al deragliamento fu dato da Paolo VI che, d'altronde, stando alle confidenze del suo teologo di fiducia, Mons. Colombo, era in realtà l'autore di quel discorso, con il quale Giovanni XXIII aveva aperto le porte della Chiesa al riformismo.

Sotto il pontificato di papa Montini la continuità con i pontificati precedenti fu troncata nettamente e in ogni campo. Ad intendere questo fenomeno, davvero nuovo nella storia della Chiesa, è necessaria una premessa.

Il filomodernismo di G. B. Montini

Il futuro Paolo VI frequentò da esterno il Seminario di Brescia; più che di teologia si diletta di letteratura. E, quel che è peggio, si manteneva in contatto con personaggi ed ambienti modernisti. Tra l'altro, fu frequentatore assiduo, anche da Sacerdote, del salotto del conte Gallarati Scotti, ritrovo dei più noti esponenti del modernismo italiano e straniero.

Nessuna meraviglia che, assistente della FUCI, fosse giudicato dai gesuiti e dal Cardinal Vicario di Roma, il brusco ed intelligentissimo Marchetti Selvaggiani, «persona da sorvegliarsi in ogni atteggiamento, sia pratico che dottrinale, alla quale non è far torto attribuire inquietanti intenzioni» (cfr. lettera di G. B. Montini al suo Vescovo di Brescia in data 19 marzo 1933). In Segreteria di Stato non diede miglior prova di sé: Pio XII lo allontanò improvvisamente da Roma, creandolo Arcivescovo di Milano, ma negandogli significativamente la berretta cardinalizia, il che impedì a Montini di partecipare al conclave, nel quale fu eletto Giovanni XXIII. Ma la tattica del *promoveatur ut amoveatur* adottata da Pio XII doveva, come sempre, risolversi in danno della Chiesa. Giovanni XXIII non tardò a creare Montini Cardinale, aprendogli così la via al pontificato.

Quando alla morte di papa Giovanni si diede per certa l'elezione di Montini, i membri del Sacro Collegio furono avvertiti che ciò avrebbe costituito «un grave pericolo per la fede». Invano: la maggior parte degli elettori doveva la porpora ai buoni uffici di Montini, sotto la cui

influenza si era svolto il pontificato di papa Giovanni: anche per questo motivo, la sua elezione era scontata.

Divenuto Papa, G. B. Montini ebbe tra le mani il potere per imporre dall'alto gli orientamenti liberali e filomodernisti vagheggiati fin dalla giovinezza. Intraprese così l'operazione più folle e rovinosa che potesse mai concepirsi: la sperimentazione nella Chiesa delle novità propugnate dai modernisti.

Via libera al modernismo

San Pio X aveva eretto contro il modernismo una serie di barriere; Paolo VI le abbatté puntualmente, l'una dopo l'altra.

● Contro l'infiltrazione modernista tra le file del Clero, San Pio X, col *Motu Proprio Sacrorum Antistitum* (settembre 1910), aveva imposto il giuramento antimodernista; Paolo VI lo abolì.

● Agli ecclesiastici modernisti o filomodernisti che ardivano, nonostante tutto, contraddire il Decreto *Lamentabili* e l'Enciclica *Pascendi*, San Pio X, col *Motu Proprio* del 18 novembre 1907, aveva comminato la scomunica *latae sententiae* riservata *simpliciter* al Romano Pontefice; Paolo VI volle che neppure si parlasse più di scomuniche.

● Per fronteggiare quella sintesi di tutte le eresie che era il modernismo, San Pio X aveva riorganizzato il Sant'Ufficio con la Costituzione *Sapienti Consilio* del 29 giugno 1908; Paolo VI, con insipiente consiglio, lo disarmò, dichiarando che di eresie e di disordini generalizzati «grazie a Dio, non ne esistono più nel seno della Chiesa» (cfr. *Ecclesiam Suam*) e che «alla difesa della fede ora [?] si provvede meglio promuovendo la Dottrina» che condannando (cfr. *Integrae servandae* 7 dicembre 1965). Quasi che ai promotori di eresie, tipo Schillebeeckx, Chenu, Congar, Rahner, Küng, difetti la dottrina e non la fede e la buona fede. Quasi che la Chiesa non abbia più il gravissimo dovere di usare contro la pertinacia degli eretici il potere coercitivo di cui Nostro Signore Gesù Cristo l'ha provveduta. Oggi l'ex Sant'Ufficio è semplicemente la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, che di tanto in tanto emette, per segnalare qualche errore più evidente in un mare di eresie, delle Note che nessuno legge e tutti possono impunemente tenere in non cale.

Il disarmo del Sant'Ufficio, contro il quale Paolo VI aveva una vecchia ruggine anche personale (da Papa si era fatto subito consegnare la pratica che lo riguardava dal Card. Ottaviani), ha ben presto dato i suoi frutti: nel giro di pochi anni gli errori e i disordini generalizzati si sono moltiplicati nella Chiesa, la fede è senza difesa e la Dottrina è soffocata dall'errore.

● Ad impedire ogni manipolazione modernista della catechesi, San Pio X aveva voluto un catechismo fondamentale, unico per tutta la Chiesa; Paolo VI diede l'ostracismo al catechismo di San Pio X e volle il pluralismo anche nella catechesi, mostrandosi incredibilmente e colpevolmente tollerante allorché scoppiò lo scandalo dell'eretico Catechismo Olandese, prototipo di tutti i catechismi spuntati poi come funghi velenosi nella Chiesa.

● Per sventare l'insidiosa tattica dei modernisti i quali si fingevano incerti ed indecisi e presentavano i loro errori come «sparsi e slegati», San Pio X aveva compiuto lo sforzo poderoso di smascherare la connessione esistente tra tutte quelle perniciose novità, dimostrando che si era dinanzi a «un vero e proprio sistema di errori ben organizzato».

La *Pascendi*, svelando il volto del modernismo, gli aveva inferto un colpo mortale e ne aveva arrestato la marcia vittoriosa.

Paolo VI svelò il proprio volto, quando in occasione del LXX anniversario della grande Enciclica, i mass media vaticani (*Radio Vaticana* del 4 e 6 settembre 1977 e *L'Osservatore Romano* dell'8 settembre 1977: *repetita iuvant!*) definirono la *Pascendi* uno «svelamento» del modernismo «storicamente non del tutto rispettoso»: esattamente la tesi sostenuta a suo tempo dai modernisti. Non basta: tutta la lotta antimodernista di San Pio X dai medesimi organi fu denigrata con l'incredibile affermazione che «non si seppe o non si volle o non si ebbe il rispettoso coraggio di leggere nella loro realtà distinzioni e differenze». San Pio X, insomma, sarebbe stato o un imbecille o un disonesto o un pusillanime: strana «commemorazione», che rivelava nell'animo di papa Montini una ruggine di vecchia data e di ben noto marchio. Ripudiati del pari i vari documenti ufficiali connessi alla *Pascendi* (Decreto *Lamentabili* e i vari *Motu Proprio*), in quanto «taglio improvvido di germogli allora in cerca di crescita», ed oggi rigogliosissima zizzania, che soffoca ogni buon grano nella Chiesa.

● Per contrastare il passo al razionalismo modernista nell'esegesi, San Pio X aveva conferito stabilità alla Pontificia Commissione Biblica, voluta da Leone XIII, e, con *Motu Proprio* del 18 novembre 1907, aveva decretato che «tutti sono tenuti in coscienza a sottomettersi alle decisioni passate e future della Pontificia Commissione Biblica, non altrimenti che ai Decreti Dottrinali delle Sacre Congregazioni approvate dal Pontefice». Oggi tutti sono sollevati da tale obbligo di coscienza, perché la Pontificia Commissione Biblica è stata ridotta da Paolo VI nel 1972 a una sezione della inerme ed inutile Sacra Congregazione per la Dot-

trina della Fede e non ha mai più emesso un decreto.

Per mettere al riparo dal modernismo in campo biblico i giovani chierici desiderosi di specializzarsi nella scienza delle Sacre Scritture, San Pio X aveva eretto in Roma il 7 maggio 1909 il Pontificio Istituto Biblico. Oggi, grazie a Paolo VI, il Pontificio Istituto Biblico è covo e fucina di modernisti, una delle principali fonti dell'inquinamento nella Chiesa. Tra l'altro, ricordiamo che nel 1964 l'espressa volontà di papa Montini, nonché le pressioni esercitate dalla Compagnia, richiamarono al Biblico i gesuiti Zerwik e Lyonnet, già espulsi dall'insegnamento e condannati dal Sant'Ufficio sotto il pontificato di Giovanni XXIII. Il penultimo Rettore del Biblico, Carlo Maria Martini S. J., è poi divenuto Arcivescovo di Milano e Cardinale per... demeriti speciali.

● Per assicurare una formazione del Clero dottrinalmente salda e ortodossa, San Pio X aveva voluto i Seminari Regionali ed aveva emanato le «Norme per l'ordinamento educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia»; Paolo VI affidò la Congregazione per l'Educazione Cattolica al Card. Garrone che aveva il... merito di aver sferrato in Concilio un feroce attacco contro... i Seminari Regionali. Era l'autorizzazione a demolire quei gloriosi Istituti, di cui oggi rimane solo il ricordo.

● Per consolidare la compagine ecclesiastica, San Pio X aveva intrapreso l'unificazione delle leggi ecclesiastiche in un unico Codice di Diritto Canonico, poi promulgato da Benedetto XV; Paolo VI, a brevissima distanza, volle un Nuovo Codice, senza altro motivo che aprire la compagine ecclesiale alla penetrazione dei principi modernisti.

● San Pio X aveva decisamente condannato l'interconfessionalismo, perché nocivo alla fede dei cattolici e padre dell'indifferentismo; Paolo VI adottò lo scriteriato ecumenismo dei modernisti, definito da San Pio X «carità senza fede, tenera assai per i miscredenti, la quale apre a tutti, purtroppo, la via all'eterna rovina». Arcivescovo di Milano, G. B. Montini dichiarava nel 1958: «I confini dell'ortodossia non coincidono con quelli della carità pastorale» e divenuto Paolo VI, sacrificò alla sua «carità senza fede» ortodossia, liturgia, Tradizione, coinvolgendo tutti nella rovina e perseguitando coloro che si rifiutavano di seguirlo fuori dai confini dell'ortodossia.

Una constatazione che si impone

Potremmo continuare a lungo, ma ci sembra di aver dimostrato a sufficienza che quanto San Pio X aveva edificato a difesa della Chiesa contro il modernismo, è stato demolito o modernisticamente

riformato da Paolo VI a rovina della Chiesa.

Aggiungeremo, a maggior vergogna di un pontificato, che non deve attendere il verdetto della storia per essere definito il più rovinoso per la Chiesa, che, mentre la luminosissima figura di San Pio X è stata denigrata, noti modernisti sono stati riabilitati ed esaltati. Ad esempio, *L'Osservatore Romano* del 30 dicembre 1981 riportava, consentendo, quanto C. Maria Martini S. J. ha scritto nella prefazione alla vita del Card. Ferrari, e cioè che San Pio X «non sempre informato obiettivamente» aveva «la tendenza a temere infiltrazioni moderniste anche dove non esistevano»: un Papa non solo sprovvisto, quindi, ma anche afflitto da manie paranoiche. In compenso, sul medesimo organo vaticano il 7 luglio 1976 ci toccava di leggere l'incredibile esaltazione del Gallarati Scotti, vecchia conoscenza

di papa Montini. Tra l'altro, vi si leggeva che «negli ultimi anni una grande consolazione gli venne [al Gallarati] dal Concilio Vaticano II, perché sentì che le amarezze provate da giovane [per la condanna del modernismo] non erano state sofferte invano: la Chiesa si avviava per un cammino aspro e difficile, in cui però tante cose, allora auspiccate, divenivano realtà viva». Esplicita confessione che al liberalismo era dato ormai diritto di cittadinanza nella Chiesa cattolica. Del resto, non necessitano confessioni: a un Papa che ama ciò che amavano i modernisti e che odia ciò che essi odiavano, non manca che la qualifica appropriata: Papa modernista e, in quanto Papa, il peggior castigo che Dio potesse infliggere al mondo contemporaneo, privato, con l'offuscamento del Papato, del punto di riferimento certo per poter ancora distinguere, volendolo, la verità

dall'errore, il bene dal male.

Il filosofo uruguayano Albert Methol Ferré, che non si può certo sospettare di «integrismo», nel prologo a «Cronache centroamericane» (editrice Cseo) scrive: «Il Vaticano II è l'assunzione e il superamento ecclesiale della rivoluzione francese. E' il culmine nella Chiesa della sua linea interna liberal-democratica». Esattamente la conclusione che siamo venuti traendo noi dall'obiettiva considerazione di questi ultimi 120 anni della Chiesa e ad impedire la quale il numero unico de *L'Osservatore Romano* è stato costretto ad ignorarne 95. Questo comportamento illumina appieno lo spirito con il quale è diretto l'organo della Santa Sede, non tanto dal Direttore nominale, notoriamente digiuno di religione, ma dagli ecclesiastici della Santa Sede, che operano alle sue spalle.

INTERVISTA A SCHILLEBEECKX O. P.

A cura di Francesco Strazzari

(«il regno-attualità 12/1983, pp. 260-261)

(3)

Nimega 10 marzo: «Il prete e la sua immagine». Anche questa volta, ma con accentuata spregiudicatezza, si propone come dato «conciliare» (Vaticano II, costituzione *Lumen Gentium*, c. I e in particolare c. II) un «nuovo» concetto di Chiesa — «popolare», «comunità di base» — in opposizione alla Chiesa gerarchica, così ben presentata proprio dalla *Lumen Gentium*, che nel c. III conferma e rinnova espressamente la definizione del Concilio Vaticano I.

Premessa

Oltre agli accenni già fatti negli articoli precedenti (intervista a Congar), ritengo opportuno per i lettori riportare per intero le proposizioni dei cc. I-II della *Lumen Gentium*, nelle quali si specifica che le attribuzioni «corpo di Cristo», «popolo di Dio» si riferiscono unicamente alla Chiesa una, santa, apostolica, cattolica; Chiesa gerarchica, come la istituì e la vollé Gesù Nostro Signore.

Quindi l'affermare che il Concilio avrebbe opposto alla Chiesa gerarchica un «nuovo» concetto di chiesa è solo un

arbitrio, una errata, volutamente errata, interpretazione di questi «vecchi uomini, indignati nella chiesa» — secondo l'espressione citata dallo stesso Schillebeeckx — che sono coloro «che hanno lavorato al concilio»: i cosiddetti «periti», cioè Rahner, Chenu, Congar, e Schillebeeckx...

Lumen Gentium c. I n. 8

«Cristo unico Mediatore ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile (1), attraverso il quale diffonde su tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organismi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, la comunità visibile e quella spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa ormai in possesso dei beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse, ma formano una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino (2).

Per una non debole analogia, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta

serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a Lui indissolubilmente unito, in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cf. Ef. 4, 16) (3).

Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica (4), e che il Salvatore Nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro (Giov. 21, 17), affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida (cf. Mt. 28, 18; ecc.), e costituì per sempre «colonna e sostegno della verità» (1 Tim. 3, 15). Questa Chiesa, in questo modo costituita e organizzata come società, sussiste nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui (5).

Si badi: le note sono dello stesso testo conciliare, espressione della continuità e identità della dottrina cattolica. E già nel n. 7: «Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni... Fra questi doni eccelle quello degli Apostoli, alla cui auto-

rità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cf. 1 Cor. 14).

E nel c. II: «Il popolo di Dio» n. 12:

«L'universalità dei fedeli... non può sbagliarsi nel credere... quando "dai Vescovi fino agli ultimi laici" (Sant'Agostino), mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. Ed invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini ma, qual è in realtà, la parola di Dio (cf. 1 Tess. 2, 13), aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi (cf. Giuda 3)».

Il giudizio sulla genuinità dei carismi, e il loro ordinato uso appartiene alla Autorità ecclesiastica...».

Nessun divario e meraviglia, pertanto, quando nel c. III la stessa Costituzione passa a presentare «la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare l'Episcopato». Nessuna contraddizione tra «sacra potestà» dei «ministri» e il loro «servizio» ai fedeli. Così al n. 18 Proemio: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il Popolo di Dio, ha stabilito nella sua Chiesa vari ministeri, che tendono al bene di tutto il Corpo. I ministri infatti che sono rivestiti di sacra potestà, servono i loro fratelli, perché tutti coloro che appartengono al Popolo di Dio, e perciò hanno una vera dignità cristiana, tendano liberamente e ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza.

Questo Sacrosanto Sinodo, sull'esempio del Concilio Vaticano I, insegna e dichiara che Gesù Cristo, Pastore eterno, ha edificato la santa Chiesa e ha mandato gli Apostoli come Egli stesso era stato mandato dal Padre (cf. Giov. 20, 21), e volle che i loro successori, cioè i Vescovi, fossero nella sua Chiesa pastori fino alla fine dei secoli. Affinché poi lo stesso Episcopato fosse uno e indiviso, prepose agli altri Apostoli il beato Pietro e in lui stabilì il principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione (Concilio Vaticano I, Pastor aeternus).

Questa dottrina della istituzione, della perpetuità, del valore e della natura del sacro Primato del Romano Pontefice e del suo infallibile Magistero, il Santo Concilio la propone di nuovo a tutti i fedeli perché sia fermamente creduta, e, proseguendo nello stesso disegno, ha stabilito di professare e dichiarare pubblicamente la dottrina sui Vescovi, successori degli Apostoli, i quali col successore di Pietro, Vica-

rio di Cristo, e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente».

E' evidentemente ed espressamente ripresa la dottrina definita dal Concilio Vaticano I. E' mortificante ricordare ai «vecchi» «periti» summenzionati questo ovvio dato di fatto, contrastando il quale erroneamente, essi tolgono credibilità al Concilio Vaticano II, sul quale pretenderebbero fondarsi: ne fanno un semplice «conciliabolo» da condannare.

Infine — ma si potrebbe continuare a lungo — contro l'abuso che si continua a farne da costoro, e da quanti, impreparati, li seguono, ecco le precisazioni dello stesso c. II della *Lumen gentium* a proposito del «sacerdozio dei fedeli», precisazioni che riprendono due citazioni del Nuovo Testamento tratte dall'Esodo, 19, 4 ss.:

N. 10: «Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro...».

Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del regale loro sacerdozio, concorrono all'oblazione della Eucaristia (6) e lo esercitano col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa e l'operosa carità».

E' il senso dei testi biblici: vedi F. Spadafora, *Dizionario Biblico*, alla voce *Alleanza* (ed. Studium, III ed. Roma, 1963).

Lo spiega lo stesso Concilio alla fine del comma precedente: «Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della loro speranza della vita eterna».

Come, con questi testi e precisazioni così chiare, si sia fatto tanto chiasso in questo post-concilio, si sia sollevato tanto polverone contro il sacerdozio ministeriale, l'unico, vero sacerdozio propriamente tale, è davvero incomprensibile. La causa: sempre quei ben noti «periti» che pretendevano e pretendono di gabellare per dottrina del Concilio i loro sogni erronei ed eretici; vagheggiamenti che risponderebbero — essi affermano — allo «spirito» (?) del Concilio; ma che, purtroppo per loro, sono in contrasto con i testi.

Lo Spirito Santo, che guida il Sommo Pontefice e i Vescovi, sotto di lui e con lui, ha sventato i propositi dei... lanzichenecchi scesi a rinnovare il «sacco di

Roma».

L'intervista

Dopo questa indispensabile premessa passiamo all'intervista con Schillebeeckx O. P.

Strazzari: «Vengo da Parigi, dove ho parlato col p. Congar... E' in crisi il concetto proprio di "ministero ordinato"? perché molti non vogliono farsi ordinare?».

Schillebeeckx: «Sono d'accordo con lei: di fatto c'è la crisi del ministero ordinato ed è una crisi che investe anche le chiese protestanti [!?!]... Penso si debbano ricercare soprattutto motivazioni di tipo teologico... Ci sono giovani... che non capiscono più la dottrina tradizionale sul "ministero". Molti giovani vogliono impegnarsi nella chiesa [a modo loro, magari suonando la chitarra] — pensi agli operatori pastorali in Olanda — ma non vogliono identificarsi con il "sistema" in quanto tale. E quindi non vogliono farsi ordinare».

Strazzari: «Non bisogna forse approfondire il ministero ordinato partendo da una diversa concezione di chiesa?».

«Certamente — risponde l'oracolo — io l'ho fatto per parte mia scrivendo... "il ministero nella chiesa". Ho sempre più chiara la convinzione che bisogna rimettere in discussione e rinnovare il concetto di ministero, partendo dalla "base"».

E specifica sempre meglio: l'immagine del prete, che perdura anche adesso, è quella del Concilio di Trento (celibato, disciplina di vita, distacco dal mondo...); essa oscura l'importanza del ministero ordinato.

«Bisogna mettersi in testa che questa immagine di prete sia tra i teologi [i "vecchi" di cui sopra] che tra i fedeli [supposti] è superata. Però si constata che il vertice della chiesa [sempre minuscolo!] vuole mantenerla ad ogni costo. La crisi d'oggi è che questa immagine non è più accolta dal popolo di Dio».

Incominciamo da quest'ultima risposta. Schillebeeckx, dunque, sa che il Papa (lo nominerà più giù), Roma, i Vescovi, «il vertice» della Chiesa insomma, insegnano esattamente l'opposto di quanto egli vorrebbe imporre a proposito del sacerdozio e della stessa Chiesa. Ma si appella ai «teologi»: si vede che nei suoi vagheggiamenti ha perduto completamente il senso della realtà, si da scambiare se stesso, quei pochi «vecchi» da lui citati e il Boff, che citerà verso la fine, per la maggior parte, anzi per la totalità dei «teologi» cattolici. Eh! ci vuol altro. Senza poi dire che questa «categoria», volutamente gonfiata in occasione del Concilio e successivamente, deve dipendere

dal Magistero, cui il Signore, lo Spirito Santo, assicura la sua assistenza.

Siamo al tema, ormai logoro, del rapporto dei «teologi» col Magistero, impostosi subito dopo il Concilio. Vedi, ad esempio, il settimanale *Lo Specchio* 25 febbraio 1968 pp. 23 s.: *Gli strumenti dell'errore*, dove è confutato quanto al riguardo scriveva Mons. Carlo Colombo (il teologo di Paolo VI) sulla modesta rivista mensile per il Clero, *Vita Pastorale* (dic. 1967). Anche lì il Colombo, allora unico italiano a figurare tra i membri consiglieri di *Concilium*, con K. Rahner, H. Küng, M. D. Chenu, E. Schillebeeckx e P. Congar, affermava *sic et simpliciter*: «I rapporti dei teologi e di parte dei fedeli con il Magistero ordinario della Chiesa sembrano attraversare un momento di particolare difficoltà». «Dei teologi», tutti i teologi: generalizzazione arbitraria, assolutamente errata. «Alcuni teologi soltanto»: quelli appunto di *Concilium*.

Si gonfino pure, come aerostati, questi «vecchi» teologi, emettano pure giudizi e sentenze, quali altrettanti Minosse: «*val più di certo un umile villanello che serve a te, o Dio, di un superbo filosofo che, in cambio di pensare ai casi suoi, specula il corso del cielo. Il sapere senza il timore di Dio, che giova?*» (*Imitazione di Cristo*, I, c. 2).

Lo Schillebeeckx, figlio degenero di San Domenico e spregiatore di San Tommaso, parlando così del Magistero, si erge contro Roma!

Come ho già scritto, a proposito del Congar, è questo continuo atteggiamento di disprezzo per la Chiesa cattolica, romana, — l'unica, vera Chiesa — e questo continuo attacco contro la sua costituzione gerarchica e il suo sacerdozio, insieme con la lotta contro i Seminari e l'istituto secolare della Parrocchia, che ha prodotto nel post-concilio questa grave crisi di vocazioni sacerdotali. Tanto più che si era diffusa con tutti i mezzi di propaganda, a suon di grancassa, la fama di questi... *insuperati* «teologi», da Rahner e Küng a Schillebeeckx, «*veri animatori*» (!) del grandioso Concilio all'insegna del «rinnovamento»: *ecce nova facio omnia*! E tanti giovani sacerdoti, e qualche professore di teologia nelle facoltà e nei Seminari, affascinati, facevano eco, da veri superficiali: «*Tutto il passato è da riformare, da condannare*». Si è preso a distinguere nella vita della Chiesa, nella dottrina e nella disciplina: prima del Concilio, fino al Concilio, roba da medioevo; col Concilio, dopo il Concilio... il sole dell'avvenire! Una vera ubriacatura. Via insegnamento e prassi. Il prete moderno sì... secolarizza; segno esterno (da non sottovalutare): cravatta e pantaloni. E adeguamento in fatto di liturgia!

I fedeli, «il popolo di Dio», sono rimasti sbalorditi. Lo Schillebeeckx an-

che a questo proposito afferma una falsità (come il Colombo): i fedeli, infatti, han subito, soffrendo, questi cambiamenti; essi reclamano che il sacerdote sia e faccia il sacerdote; reclamano la figura del parroco, paternamente, sacerdotamente tale. E non solo qui in Italia: ma nella stessa Olanda, dove le «novità» sono state imposte da una minoranza autoritaria e violenta, tipo i Gesuiti e i Domenicani di Nimega, quelli del catechismo olandese, autore-principe appunto lo Schillebeeckx. E Roma, da Giovanni XXIII in poi, con malintesa indulgenza, sopporta le invettive, gli errori, di questi «vecchi» teologi. Illudendosi di evitare l'urto dell'uragano, abbandona il «popolo di Dio» in balia di corruttori tipo Schillebeeckx, che può contare sulla protezione della «Bestia», nella persona di un cardinale di santa romana Chiesa: il card. Willebrands.

L'esempio addotto dallo Schillebeeckx richiama la triste situazione di quella Chiesa: un religioso olandese, residente a Roma, già qualche anno dopo la fine del Concilio, di ritorno dall'Olanda, mi diceva: «là è in atto un vero scisma!» da parte dei «teologi» (Nimega) e qualche... Vescovo!

Una nuova Chiesa

Dunque, secondo lo Schillebeeckx, per il sacerdozio bisogna partire da una... «nuova» concezione della Chiesa! Il punto è proprio questo: l'opposizione alla Chiesa istituita da Gesù Nostro Signore, con a capo il Papa, Vicario di Cristo; la Chiesa gerarchica, la Chiesa delle origini, di tanti secoli, del Tridentino, del Concilio Vaticano I, e, infine, dello stesso Concilio Vaticano II!

E' stato ed è il chiodo fisso dello Schillebeeckx e compagni. Vedi, ad esempio, il servizio di Hilarius su «*Lo Specchio*» del 25 agosto 1968: «*Chiesa orizzontale e Chiesa verticale*», pp. 22-24. E sullo stesso settimanale (14 aprile 1968, pp. 27-29) il servizio del «Vigile» su Schillebeeckx.

Secondo lo Schillebeeckx per il concetto di ministero bisogna partire dalla «base». Dalla «comune» del tempo dei Cosacchi Saporogi! «Comune» quella, però, che in tempo di guerra si trasformava in esercito rigidamente disciplinato sotto il pugno ferreo di un capo.

Ma come può un teologo fare una simile affermazione categorica? Quali fonti, quali argomenti ve lo autorizzano? Le parole sono soltanto parole, e si fa presto a metterne insieme. Punto di partenza, unica leva dovrebbero essere i testi del Vaticano II: lo «spirito» del Concilio, chiamato in causa dallo Schillebeeckx... sfugge alla presa!

Abbiamo al riguardo portato alcuni brani della *Lumen gentium*. Ebbene, a completamento, leggiamo insieme quan-

to è detto nella medesima Costituzione al N. 28: *I sacerdoti: relazioni con Cristo, con i Vescovi, con il presbiterio e con il popolo cristiano*:

«Cristo... per mezzo degli Apostoli ha reso partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i Vescovi, i quali hanno legittimamente affidato, in vario grado, l'ufficio del loro ministero a vari soggetti nella Chiesa. Così il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini, da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi (cf. Concilio Tridentino, sess. 23).

I presbiteri, pur non possedendo l'apice del sacerdozio e dipendendo dai Vescovi nell'esercizio della loro potestà, sono tuttavia a loro congiunti per l'onore sacerdotale e in virtù del sacramento dell'Ordine (Concilio Tridentino) ad immagine di Cristo, sommo ed eterno sacerdote (cf. Ebr. 5. 7. 9.), sono consacrati per predicare l'Evangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti del Nuovo Testamento.

Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico Mediatore Cristo (1 Tim. 2, 5), annunziano a tutti la divina parola.

Ma soprattutto esercitano il loro sacro ministero nel culto eucaristico o sinassi, dove agendo in persona di Cristo (Concilio Tridentino), e, proclamando il suo mistero, uniscono le preghiere dei fedeli al sacrificio del loro Capo... (Concilio Tridentino).

Esercitano inoltre il ministero della riconciliazione... e portano a Dio Padre le necessità e le preghiere dei fedeli (cf. Ebr. 5, 1-4).

Esercitando, secondo la loro parte di autorità, l'ufficio di Cristo, Pastore e Capo (Pio XII, *Mediator Dei*), raccolgono la famiglia di Dio... si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento... insegnando ciò che credono, vivendo ciò che insegnano.

I sacerdoti, saggi collaboratori dell'Ordine Episcopale, e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono col loro Vescovo un unico presbiterio.

Essi, sotto l'autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata...

I sacerdoti riconoscano nel Vescovo il loro padre e gli obbediscano con rispettoso amore.

Abbiano poi cura, come padri in Cristo, dei fedeli che hanno spiritualmente generato col battesimo e l'insegnamento (cf. 1 Cor. 4, 15; 1 Pt. 1, 23). Divenuti spontaneamente modelli del gregge (1 Pt. 5, 3) presiedano e servano alla loro comunità locale, in modo che questa possa

degnamente esser chiamata col nome di cui è insignito tutto e solo il Popolo di Dio, cioè Chiesa di Dio (cf. 1 Cor. 1, 2...).

Anche qui il testo del Vaticano II riprende espressamente e ripetutamente rimanda al Concilio Tridentino.

Non di solo culto

Continua, con questo sottotitolo, l'intervista dello Strazzari. Ora più espressamente viene proposto il vagheggiato «nuovo compito», il nuovo tipo di sacerdozio.

«Il ministero ordinato non più "potestas", come finora, ma servizio...» dice lo Strazzari. E lo Schillebeeckx di rimando: «E' vero. Il Vaticano II parla di "ministeria et munera". Di servizio quindi. Nel nuovo codice si parla sempre di "potestas". Penso che questo non serva proprio a rinnovare l'immagine del prete. C'è crisi nella Chiesa perché non è questa immagine che il popolo vuole».

Il Vaticano II — abbiamo letto i testi — parla di «potestas» del sacerdote, di potere del Sovrano Pontefice, di potere dei Vescovi in subordinazione al Papa, di potere dei sacerdoti delegato loro dai Vescovi. E' logico, pertanto, che il nuovo codice si attenga alla costituzione della Chiesa, come Gesù l'ha fondata. Tutto il Nuovo Testamento attesta questa verità: dal Primato di Pietro all'autorità degli Apostoli, all'autorità trasmessa dagli Apostoli ai primi Vescovi e ai presbiteri.

Per il resto, lo Schillebeeckx non fa che ripetersi: il pappagallo non sa che ripetere il suo verso.

«Si va dicendo che bisogna ritornare al culto. Ma in quali termini — continua lo Strazzari — è oggi comprensibile il ministero ordinato in rapporto al culto, ai sacramenti?».

Risposta: «Il rapporto al culto è solamente una delle dimensioni del ministero. Nel Nuovo Testamento non è la dimensione più accentuata [è, invece, la sola presente in tutta la Sacra Scrittura, compreso il compito primario della predicazione dell'Evangelio]. Il ministro è l'animatore della comunità, che è — ben s'intende — una comunità di fede. Il ministro ordinato è il presidente dell'eucaristia. Non si può incentrare tutto il ministero sul culto [ma l'Eucaristia non è il centro per eccellenza del culto? Non è sacramento forse la SS. Eucaristia? e primo compito essenziale del sacerdote non è celebrare appunto il Santo Sacrificio della Messa?].

Lo so che Giovanni Paolo II accentua il rapporto tra ministero e il culto, ma non vanno dimenticati gli altri [?] aspetti: l'impegno per la giustizia, ad esempio. Il ministro

deve essere "politicamente" impegnato [ecco l'unica "altra" dimensione dello Schillebeeckx: la pretesa politica, fondamento per la "teologia (!?) della liberazione" o della "rivoluzione"!].

E' in questione se debba esserlo anche "partiticamente". Il Concilio Vaticano II parla di certe circostanze straordinarie, ma penso [bontà sua!] che "normalmente" non si debba impegnare in un partito».

Presidente dell'assemblea, politicamente impegnato, sindacalista, maglione e calzoncini: ecco le dimensioni che risolverebbero la crisi del «ministero ordinato».

Si profila il prototipo di questo «nuovo» sacerdozio, di questa «nuova» Chiesa: la giustificazione, l'elogio della «Chiesa» popolare sandinista del Nicaragua, con Vescovi e preti al potere insieme con i compagni comunisti; le aberranti concezioni del prete-guerrigliero nelle rivolte rivoluzionarie del Centro-America (a colore naturalmente marxista), che col mitra in pugno cade combattendo per la «giusta causa».

Si profila, purtroppo, la figura del meschino mestatore Helder Camara, e di qualche altro suo simile in Episcopato; la figura del ribelle frate minore, il «teologo» Boff, che — come vedremo — rallegra l'animo, ahimè amareggiato, dello Schillebeeckx, con la difesa «teologica» (!?) di siffatte aberrazioni. E ciò, nonostante lo Schillebeeckx sappia che il successore di Pietro «accentua il rapporto tra ministero e culto», nettamente riaffermando nei suoi contatti col Centro-America la natura della Chiesa e l'essenza stessa spirituale, esclusivamente spirituale, della sua missione.

L'intervistatore parla sempre di oggi: è l'abnorme pretesa di cancellare il passato, di mutare la natura delle cose, quasi che soltanto dall'ultimo Concilio si fosse cominciato a capire qualcosa sulla Chiesa e sul sacerdozio!

Non in rapporto a Cristo

«E' comprensibile oggi il ministero ordinato incentrato sulla natura di Cristo con la spiritualità che ne consegue?» domanda lo Strazzari.

E lo Schillebeeckx: «Il ministro va visto in rapporto alla comunità [categorico, l'oracolo]. Non va visto in rapporto "diretto" a Gesù Cristo.

La comunità è la comunità di Cristo e il prete è al servizio della comunità di Cristo. In questo senso è in rapporto a Cristo...».

Come al solito, affermazioni gratuite, sempre le medesime, in contrasto con quanto — abbiām visto — espone lo stesso Concilio Vaticano II, riprendendo «la spiritualità che ne consegue».

La crisi è avvenuta precisamente per

aver dimenticato ed osteggiato questa «spiritualità». Ne abbiamo parlato nel primo servizio sulla intervista al Congar.

Carismi

E non poteva mancare il riferimento ai «carismi», alla «chiesa carismatica»; l'intervistatore mette in scena anche il teologo protestante K. Barth:

«Si sostiene [l'impersonale: una scappatoia] che ogni discorso sul ministero deve partire dalla struttura ecclesiologica fondamentale che è quella carismatica. E' dal carisma che si capisce il ministero. Barth parla di "inutilità" del ministero perché oscura lo Spirito. Che rapporto c'è tra ministero ordinato, istituzionale quindi, e carisma?».

Invece di rintuzzare, precisando, le «spiritose invenzioni», gli errori palesi, accumulati dallo Strazzari e presentati quali punti fermi indiscussi, (è il metodo di queste riviste «impegnate», tipo «il regno», «concilium» e simili) l'ineffabile domenicano (!) approva, mettendo in ballo come dimostrazione ineccepibile il Vaticano II, nella *Lumen gentium*... manco a dirlo. Siamo alle solite.

«Il concilio nella "Lumen gentium" parla prima del mistero della chiesa, poi del popolo di Dio e quindi della costituzione gerarchica della chiesa e in particolare dell'episcopato. Tutti i ministri della chiesa sono al servizio della comunità.

Dunque, [se questa è logica...!] bisogna partire dall'ecclesiologia per rinnovare l'immagine del ministero ordinato e non dalla cristologia.

Ogni comunità ha il diritto d'aver ministri ordinati, cioè riconosciuti dalla chiesa».

Si svela sempre meglio che cosa i «periti» neo-modernisti occultavano sotto l'innocuo termine «rinnovamento» di Giovanni XXIII: intendevano — e lo Schillebeeckx intende — addirittura trasformazione radicale; negazione della verità dogmatica definita, con la sostituzione della «novità»... antica, già proposta dagli eretici del passato e oggi caldeggiata dai periti conciliari!

Qui si arriva a parlare della «inutilità» del ministero, in favore di una fantomatica «chiesa pneumatica», carismatica. Qui si parte da una falsa ecclesiologia: si parte ovviamente dal presupposto, dallo stesso Congar dichiarato falso, insostenibile, che il sacerdozio ministeriale sia stato inventato dalla Chiesa di Roma. Solo in tal caso, infatti, si potrebbe discutere se abolirlo — come ha fatto Lutero — e dichiararlo inutile, come ripete Strazzari, citando Barth. Solo in tal caso si comprende quanto lo Schillebeeckx afferma: per trattare del sacerdozio «bisogna partire dalla ecclesiologia e non dalla cristologia»: Gesù Nostro

Signore non c'entrerebbe affatto!

Il «ministero ordinato» sarebbe un «diritto» della comunità: l'ordinazione sarebbe nient'altro che il «riconoscimento» della «chiesa».

Tale riconoscimento «di solito avviene mediante l'imposizione delle mani» — continua lo Schillebeeckx, sollecitato in tal senso dall'intervistatore — **ma vi sono altri modi di accettazione».**

Vedremo in seguito come lo Schillebeeckx si ribelli contro le osservazioni che Roma fa al suo libro *Il ministero nella Chiesa*; egli le definisce «una stortura e una caricatura del suo pensiero».

Ma che cosa significano le parole da noi fedelmente trascritte circa l'imposizione delle mani: «ministri ordinati, cioè riconosciuti dalla chiesa» mediante l'imposizione delle mani? Lo chiede anche l'intervistatore. E lo Schillebeeckx precisa: «E' la via ordinaria. Il ministro deve essere accolto dalla chiesa in quanto tale. E questo di solito avviene mediante l'imposizione delle mani. Ma vi sono altri modi di accettazione».

La comunità presenta un tizio, che ha scelto qual suo ministro — è un suo diritto, precisa lo Schillebeeckx — e la «chiesa» (distinta dalla comunità?) lo riconosce, ordinariamente, di solito, con l'imposizione delle mani, **«ma vi sono altri modi di accettazione».**

E', evidentemente, il capovolgimento completo, la «novità» assoluta, con la implicita negazione della dottrina cattolica sul sacerdozio, sull'Ordine sacro, sulla Chiesa; dottrina sempre vigente dall'inizio della Chiesa, ripetutamente definita da vari Concili: il Tridentino, il Vaticano I e riproposta fedelmente ancora dal Concilio Vaticano II.

Paulus

(1) Leone XIII... e Pio XII, Enciclica *Mystici Corporis*.

(2) Cf. Pio XII, Enciclica *Mystici Corporis*... Enciclica *Humani generis*...

(3) Leone XIII, Enciclica *Latis cognitum*, I c. p. 713.

(4) Cf. *Professio Fidei Trid.* Denz. 994 e 999...

(5) Sancta Romana Ecclesia (cattolica, apostolica): nella *Prof. Fidei*, cit. e nel Conc. Vat. I, sess. III; De Fide catholica.

(6) Cf. Pio XI, Enciclica *Miserentissimus Redemptor*... Allocuzione di Pio XII in AAS, 1956, p. 714.

(7) Lo stesso Mons. C. Colombo aggiungeva, contraddicendosi: «Nel numero precedente abbiamo citato la pastorale di Sua Em.za Ruffini, l'articolo di P. Ciappi, il teologo dei Sacri Palazzi, e dovremmo per pagine intere dare l'elenco dei grandi teologi scrittori che insegnano ed espongono la dottrina sul Magistero ecclesiastico...» e segue l'enumerazione di alcuni volumi pubblicati in quegli anni 1962, 1963. Nel luglio 1966 Paolo VI, parlando a un cospicuo gruppo di teologi convenuti a Roma per fare il punto sulla dottrina del peccato originale, precisa: «E' concessa agli esegeti e ai teologi cattolici tutta quella libertà di ricerca e di giudizio, che è richiesta dall'indole scientifica dei loro studi».

«Vi sono però dei limiti, che l'esegeta, il teologo, lo scienziato, che vogliano veramente salvaguardare ed illuminare la propria fede e quella degli altri cattolici non possono e non devono imprudentemente oltre-

passare».

Per l'esegeta, in particolare, il Papa richiamava «i principi della sana esegesi cattolica»; e li applicava alla dottrina in discussione.

«Convinti pertanto che la dottrina del peccato originale... è una verità rivelata da Dio... specialmente nei testi... della Gen. 3, 1-20 e della lettera ai Romani 5, 12-19, abbiate somma cura di attenervi alle norme impreteribili... date dalla Sede Apostolica. In tal modo voi sarete sicuri di rispettare quel che intese sempre la Chiesa cattolica diffusa dappertutto, cioè il senso della Chiesa universale, docente e discente.

E' evidente, perciò, che vi sembreranno inconciliabili con la genuina dottrina cattolica le spiegazioni che del peccato originale danno alcuni autori moderni [... Schillebeeckx, Catechismo olandese...], i quali, partendo dal presupposto non dimostrato del poligenismo, negano che il peccato, donde è derivata tanta colluvie di mali nell'umanità, sia stato anzitutto la disobbedienza di Adamo... Per conseguenza tali spiegazioni non s'accordano con l'insegnamento della Sacra Scrittura e del Magistero della Chiesa, secondo il quale il peccato del primo uomo è trasmesso a tutti i discendenti, non per via d'imitazione ma di propagazione...».

Il teologo, come ogni fedele, come l'esegeta, ha nel Magistero il faro che lo guida nel suo cammino, nel suo

lavoro. Si tratta sempre di adesione alla Chiesa=fede, secondo il volere dello stesso suo divino Fondatore.

Anche qui ricordiamo il testo della *Lumen gentium*, n. 25: «Questo religioso rispetto di volontà e di intelligenza lo si deve in modo particolare prestare al magistero autentico del Romano Pontefice, anche quando non parla "ex-cathedra", così che il suo supremo magistero sia con riverenza accettato e con sincerità si aderisca alle sentenze da lui date, secondo la mente e la volontà da lui manifestata, la quale si palesa specialmente sia dalla natura dei documenti, sia dal frequente riproporre la stessa dottrina, sia dal tenore della espressione verbale».

Come poteva dunque lo Schillebeeckx essere furioso e sprezzante contro i cattolici olandesi che avevano supplicato il Papa di intervenire per sanare le malefatte sue e degli altri professori di Nimega nel Nuovo catechismo, approvato (!!) dal progressista cardinale Alfrink e dai (pochi) Vescovi di quella Nazione? Come poteva rimproverare a quei fedeli «il poco rispetto per l'autorità inferiore» mentre egli stesso si ergeva subdolamente, ma nettamente, contro l'autorità suprema del Vicario di Cristo e contro la dottrina certamente rivelata da Dio, come tale ripetutamente additata a tutti i fedeli dal Papa, specialmente nella solenne formula di fede, pronunciata il 30 giugno 1968?

SINODO DEI VESCOVI

Carlo M. Martini, Cardinale Arcivescovo di Milano, relatore generale del Sinodo dei Vescovi in corso a Roma sul tema della Confessione, oggi in disuso, non ha mancato, da par suo, di mettere in luce «la stretta connessione tra il ministero sacramentale della penitenza e la sanazione delle situazioni sociali di divisione tra gli uomini».

«L'importanza del sacramento della penitenza apparirà pienamente solo [sic!] quando tale connessione sarà chiaramente percepita. Forse va cercata qui una delle cause del calo della frequenza alla celebrazione del sacramento della penitenza».

Eh no, signor Cardinale!

1) L'importanza del Sacramento della Penitenza è tutt'altra che quella, orizzontale o sociale, che lei va farneticando: David, che, abusando del suo potere regale, aveva iniquamente rapinato un uomo della moglie e della vita, nel *Miserere*, divinamente ispirato, confessa a Dio: — *Tibi soli peccavi!* Della dimensione «orizzontale» o «sociale» del suo peccato neppure un cenno.

2) Se i Vescovi hanno memoria corta, non l'hanno corta i fedeli, nelle cui orecchie è ancora l'eco di quanto, per anni e dall'altare, si sono sentiti ripetere: che la confessione non necessitava più o

tutt'al più per colpe «non gravi, ma gravissime» (testuale), che si poteva accedere alla Comunione anche senza confessione dei peccati mortali (testuale anche questo; dopo di che, tutti i fedeli — la maggioranza — che erano rimasti nei banchi si accodarono per ricevere la Santissima Eucarestia). Il Vescovo di Senigallia, a suo tempo, giunse a dichiarare che bisognava chiedere perdono ai fedeli di averli torturati con la confessione.

Non servono, perciò, disquisizioni per individuare le cause della crisi della Confessione, alla quale il Sinodo dei Vescovi oggi dovrebbe metter riparo.

E dico dovrebbe, perché, a giudicare dalla relazione introduttiva del Card. Martini, da un rinsavimento siamo lontani le mille miglia. Il Card. Arcivescovo di Milano, infatti, continua a ignorare l'unico senso che ha la Confessione: quello religioso. E, quanto alle cause del calo delle frequenze ai confessionali, è evidente che si è alla ricerca di un capro espiatorio, perché i Vescovi non hanno nessuna intenzione di riconoscere le proprie responsabilità.

E allora? A che serve la farsa del Sinodo? A continuare come prima, e peggio di prima. Così com'è regola da diversi anni a questa parte, dopo tutti i convegni nella Chiesa.

SEMPER INFIDELES

● Il Card. Ursi ha deciso di donare le sue cornee alla «Banca degli occhi». Nulla da ridire, se non fosse per la lettera con cui il presule accompagna l'offerta. Vi si legge:

«Sono contento... che potrò dopo la morte continuare a vedere in questo mondo».

E' una frase fatta, d'accordo. Ma il suo sapore pagano mal si addice a un Cardinale di Santa Romana Chiesa, che dovrebbe sperare di vedere ben altre cose, dopo la sua morte.

Comunque, il Card. Ursi, una volta morto, attraverso i suoi occhi, mero organo corporeo, non vedrà un bel nulla in questo mondo. Farebbe, quindi, bene a sforzarsi di usarli adesso per vedere quanto sarebbe suo dovere di Pastore vedere e correggere. Invece, a giudicare dal suo comportamento, non vede neppure quello che buca gli occhi.

● Il Messaggero di S. Antonio (9 dicembre 1982), nella rubrica «Invito alla lettura», presenta, per la collana «Classici dello Spirito» — edizioni messaggero — «La Confessione di Augusta» di Schleiermacher: un omaggio al V centenario della nascita di Lutero.

Si legge nella presentazione:

«Le dieci prediche, contenute in questo volume, furono tenute dall'autore fra il giugno e il novembre 1830, per la ricorrenza del terzo centenario della presentazione all'imperatore Carlo V della Confessione di Augusta: ove si intendeva ribadire che le comunità ecclesiastiche, costituite in Germania a seguito della rivoluzione di Lutero, non si scostavano dalla dogmatica trinitaria e cristologica della Chiesa antica».

Questo secondo Schleiermacher, che era un luterano. E secondo Il Messaggero di S. Antonio?

Certo, non ci riesce di immaginare un Sant'Antonio che diffonda tra il popolo cristiano un'apologia della riforma lute-

rana e, ancor meno, un Sant'Antonio che celebri il centenario della nascita di Lutero. Ma — si sa — Sant'Antonio è un santo... preconciare. Ai conventuali di Padova serve solo da paravento ed è un ottimo investimento finanziario.

● Francia: da L'Eglise de Chartres (11 giugno 1983) apprendiamo che esiste un rituale per battezzare i bambini «in età scolare... dai 7 ai 12 anni».

«E che fare per i bambini dai 4 ai 6 anni?». Risposta: attenersi alla nota 1 della pagina 9 di detto rituale, il quale stabilisce che, nel caso di domanda di battesimo per un bambino inferiore ai 7 anni, «è spesso preferibile, pur accogliendo la domanda, di non darvi una risposta troppo rapida: ciò permetterà di applicare il rituale con il procedimento che esso implica».

In breve: i bambini dai 4 ai 6 anni devono attendere i 7. Non basta: il «procedimento» prescritto da detto rituale prevede un battesimo «par étapes».

Domanda a 4 anni, battesimo a tappe: chissà se l'ex bambino riuscirà a diventare cristiano prima di morire. I genitori non hanno davvero fretta di battezzare i loro figli, ma i preti sembrano che facciano di tutto per dissuaderli.

● L'11 gennaio 1951 il Sant'Ufficio proibiva ai chierici la partecipazione al Rotary Club, perché «professa il laicismo assoluto, l'indifferenza religiosa e pretende di moralizzare la società, prescindendo affatto dalla Chiesa» (A. A. S., XLIII, 1951, p. 91).

Oggi il Rotary Club è frequentato con disinvoltura anche da pezzi grossi della Gerarchia, quali il Card. Baggio, e il Card. Ballestrero. Un gesuita, il Padre Federico Weber, è addirittura uno dei sette governatori italiani del Rotary. Interrogato «sulla presunta ostilità della Chiesa nei confronti del Rotary», può appellarsi all'apprezzamento espresso da Paolo VI al riguardo di tale associazione e allo stesso Giovanni Paolo II, che ha accettato i premi rotariani Ara

Pacis e Paul Harris fellow.

E', dunque, cambiato il Rotary Club?

Ce ne illustra la «filosofia» sempre il Padre Weber su Il Tempo del 15 giugno 1983: esattamente la stessa che fu condannata dal Sant'Ufficio.

Dunque, se il Rotary non è cambiato, sono cambiati gli uomini di Chiesa, al punto di esaltare oggi ciò che era condannato ieri. Ed infatti di naturalismo, di laicismo, della fiducia che la società possa essere moralizzata anche a prescindere dalla Chiesa, troppi ecclesiastici, dal vertice alla base, si sono fatti maestri.

● Il Padre George Zabelka, già cappellano del Gruppo aereo statunitense, che ebbe l'incarico di sganciare la bomba atomica sul Giappone nell'agosto 1945, oggi attribuisce alla Chiesa e alla sua dottrina la responsabilità di tutti i massacri dei civili, inclusi quelli perpetrati con la bomba atomica, durante il secondo conflitto mondiale (cfr. Il Tempo 24 agosto u. s.).

Al Padre Zabelka suggeriamo di leggere, insieme con un manuale di morale, i numerosi discorsi tenuti da Pio XII a partire dal 1943:

Pio XII: A. A. S. XXXV, 1943, p. 75; XLI, 1949, pp. 558 ss.; XLIV, 1952, pp. 5-15; XLV, 1953, pp. 748 s.; XLVI, 1954, pp. 212 ss. e pp. 587 ss. Vi troverà la condanna dei bombardamenti aerei massicci, non limitati a obiettivi militari e strategici, la condanna dell'uso distruttore ed indiscriminato della bomba atomica, di quella a idrogeno e simili, nonché della guerra A. B. C. (atomica, batteriologica, chimica) in genere.

Ma tant'è. Oggi è di moda tra gli ecclesiastici sparare a zero sulla Santa Madre Chiesa, attribuendole colpe di ogni sorta, anche quelle dovute ai propri errori e perfino alla propria malizia. E' il turno del Padre George Zabelka, che scarica sulla Chiesa le responsabilità dei governi e la sua personale ignoranza.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI
in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri lunedì presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio